



◆ **L'immagine del Piper 32 Saratoga registrata venerdì sera da un radar mentre cadeva al largo di Long Island**

◆ **Ancora ignote le cause dell'incidente mentre si affievoliscono le speranze di ritrovare in vita i tre passeggeri**

◆ **La meta del viaggio era Hyannisport dove c'erano tutti i Kennedy a festeggiare la cugina di John John**

Precipita in mare l'aereo di JFK jr

Con lui viaggiavano la moglie Carolyn e la cognata Lauren Bessette

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Alla fine anche le speranze migliori, come era inevitabile dopo il trascorrere delle ore, cominciano a cadere. Quello scorcio di mare tra Long Island e Martha's Vineyard, al largo del Connecticut, era come al solito, onde lunghe tranquille, poco incespate. Solo i solchi di decine di motoscafi della marina e della guardia costiera, il mulinare degli elicotteri a un pelo dall'acqua davano il senso della disperata ricerca. Poi, verso mezzogiorno (ora americana) l'allarme. Da una radio marina la Coast Guard di West Tisbury ha ricevuto una segnalazione: «Abbiamo avvistato il carrello di un aeroplano con una ruota». In un altro punto della splendida costa, a Philbin Beach, là dove la macchia verde quasi si getta nel mare, è stata vista invece una valigia di Carolyn Bessette, la moglie di John F. Kennedy Jr., con tanto di cartellino con nome e cognome. E poi un metallo e un supporto di metallo.

Al momento di stampare non c'era alcuna conferma che per i tre ragazzi non c'è più nulla da fare, ma questa è la

convincione che piano piano ha preso piede anche se l'ammiraglio Richard Larrabee della Guardia Costiera a metà pomeriggio dichiarava: «Crediamo ancora di poter trovare i sopravvissuti».

Perché sia scomparso il Piper 32 Saratoga con a bordo John Jr., Carolyn e la sorella Lauren non si sa. E che cosa sia accaduto neppure. L'ultimo ad averli visti è stato Kyle Bailey verso le 8 di venerdì sera nel piccolo aeroporto di Essex County, a una ventina di miglia da Manhattan. Era un po' sorpreso che il figlio del presi-

dente Kennedy avesse deciso di volare di notte con Carolyn e Lauren. D'estate la nebbia può giocare brutti scherzi e l'oceano può diventare una trappola. Ma l'altra sera il cielo era pulito, orlato da un brillante quarto di luna. E poi un venticello per nulla temibile, una rada nebbiolina, ma non sufficientemente pericolosa per la visibilità, non meno di quattro o cinque miglia libere per manovrare. «Mi è sembrato che John zoppicasse», ha raccontato Bailey. Prima è arrivato lui, poi sono arrivate sulla pista Carolyn e Lauren. Li vedeva

spesso i Kennedy nel weekend. Da quando aveva preso la patente di pilota e da quando aveva comprato il Piper 32 Saratoga. John Jr non perdeva una occasione per volare. Al clan dei Kennedy non andava giù questo entusiasmo per l'aeroplano e qualche tempo fa Ted e la moglie, gli zii, si erano rifiutati di accettare una proposta di un giro per aria nei dintorni.

L'orologio si è fermato a quelle drammatiche 9.39 di venerdì sera. John Jr., che pilotava l'aeroplano, aveva segnalato all'aeroporto di Martha's

Vineyard il suo arrivo. Si trovava a 13 miglia di distanza e a dieci miglia dalla costa. Qualche minuto dopo il radar della Federal Aviation Administration ha captato l'immagine del Piper in caduta libera, 1200 piedi in dodici secondi e poi giù nell'oceano. Non ci sono conferme ufficiali, solo brandelli di notizie raccolte con gran fatica. Anzi, c'è parecchia confusione sulle tracce lasciate dal Piper, sulle segnalazioni.

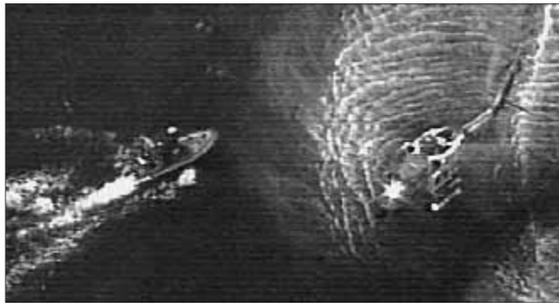
Secondo la guardia costiera, l'ultimo segnale potrebbe essere stato addirittura sei ore più tardi, alle 3 e 40 del mattino

quando è stato registrato un allarme proveniente da un aeroplano verso Horton Point. Si tratta di un segnale che può essere o azionato manualmente dal pilota o può scattare automaticamente in caso di un impatto violento. E un'altra incertezza riguarda la presenza o meno sul Piper di un pilota, ma i responsabili dell'aeroporto di Essex tendono ad escluderlo.

A Hyannisport, nel Massachusetts, dove i Kennedy si riuniscono spesso nella loro casa di fronte al mare, i tre ragazzi erano attesi al massimo

per mezzanotte. Era tutto pronto per la festa di matrimonio della cugina di John Jr. Come al solito una festa privata, senza i fronzoli dell'evento mondano da pubblicizzare, al meno per il momento. Il primo dubbio che fosse successo qualcosa è scattato all'aeroporto di Martha's Vineyard: chi doveva aspettarli ha cominciato a chiedere al personale dell'aeroporto se ci fossero state segnalazioni sospette. Si è aspettato inutilmente fin verso le due del mattino, poi è toccato a Ted Kennedy dare l'allarme alla Federal Aviation Administration.

A quell'ora, l'oceano si nasconde sotto una spessa patina di nebbia e così le prime pattuglie marine hanno faticato non poco a definire il raggio di perlustrazione. Con il passare del tempo la situazione è migliorata e le ricerche sono proseguite in grande stile con tutte le forze disponibili compresi gli elicotteri militari dell'Air Force. John Jr non aveva predisposto un piano di volo e, d'altra parte, non era obbligato a farlo, tanto più che la serata di venerdì non era particolarmente rischiosa, ma questo ha complicato maggiormente le cose.



Le ricerche nel tratto di mare al largo di Long Island. A lato il giorno dei funerali del padre. In basso una giovane depone fiori davanti al portone della casa di John



Funks», recitava in quell'occasione la prima pagina del New York Post, il fusto è stato bocciato.

Molti, a quel punto cominciarono a credere (ed a scrivere) che il «più Kennedy dei Kennedy», si apprestasse a seguire l'esempio di molti altri «eredi al trono» schiacciati sotto il peso della propria stirpe. E quando, nell'estate del '95, John-John presentò al mondo «George», il patinato bimensile da lui ideato e fondato, i più si limitarono a sottolineare la banalità dell'idea che stava alla base della nuova impresa editoriale: quella della «mondanizzazione post-ideologica e post-partitica» della politica. O, più ancora, a porre l'accento su quello che qualcuno chiamò «l'ultimo e più eclatante caso di sindrome di Stoccolma»: JFK Junior che, da sempre «assediato» dal media, si unisce infine alla schiera dei suoi sequestratori. Pochi notarono quanto «anti-kennediana» fosse quell'iniziativa, quanto «liberatorio» fosse in effetti, per il celeberrimo direttore-editore, i suoi contenuti. E continuarono ad ignorarlo fino a quando, nell'agosto del '97, John-John ruppe il principio di «omertà» interno al «clan Kenne-

IL RITRATTO

Dentro la Storia a tre anni Ma il più Kennedy dei Kennedy non ha amato la politica

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Del padre, morto assassinato tre giorni prima del suo terzo compleanno, JFK Jr. altro non conservava che un ricordo d'infanzia, uno di quei «flash» di memoria che - incastonati, vividi e lontani, in una zona d'ombra in cui si sovrappongono sogno e realtà - nella mente di ciascuno di noi riassumono il «mistero» dei primissimi anni di vita. Nulla più che l'immagine d'un «grande uomo» che gli regala un piccolo cane di nome Preshinka. Ed è proprio a quell'immagine, vicinissima e remota, che «John-John» ha con grande semplicità fatto riferimento ogniqualvolta, nel corso di rare interviste, le domande sono inevitabilmente tornate a quei giorni da lui inconsapevolmente vissuti «dentro» un tragico tratto della storia del mondo.

Quel «piccolo cane» non era, ovviamente, un cane qualunque: era, in realtà, la figlia orfana di Laika, ignara «eroina» a quattro zampe immolata - o meglio immolata - per aprire all'uomo le vie dello spazio. Ed era stata offerta al padre da «un alto dirigente del Cremlino», a testimonianza di quella che fu la «politica del disgelò». Ma questo John non l'avrebbe saputo che più tardi. Così come soltanto più tardi avrebbe capito ciò che davvero significava un'altra immagine rimasta indelebile nella memoria collettiva della Nazione: quella di

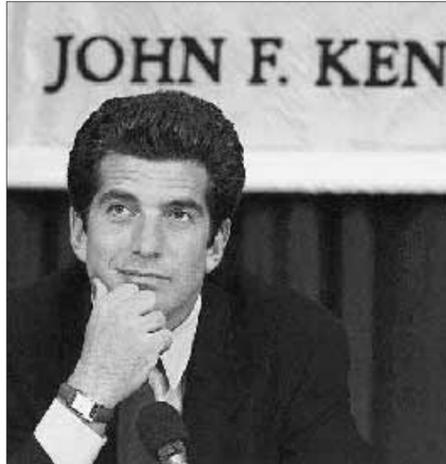
lui stesso che, impettito nel saluto militare, dava l'estremo saluto al feretro del 35esimo presidente degli Stati Uniti d'America. A suo padre, al «grande uomo» che gli aveva regalato la piccola Preshinka.

E forse proprio qui - nello spazio che separa il peso degli eventi storici dalla naturale «leggerezza» del loro ricordo nella memoria di John-bambino - che oggi meglio si può leggere la vera storia, consumata tra cronaca e mondanità, di «JFK il Giovane».

Una storia che è, a conti fatti, soprattutto un tentativo di dare, ad una esistenza tanto clamorosamente marcata da cicostanze troppo più grandi del suo minucolo protagonista, almeno una parvenza di «normalità».

Non v'è infatti dubbio alcuno: John Fitzgerald Kennedy Junior - «John-John» come ama chiamarlo la stampa tabloid - è stato in questi anni, per molte ed ovvie ragioni, il «più Kennedy dei Kennedy».

E fu proprio nella sua veste di unico ed incontrastato «erede al trono» che, ufficialmente presentata da zio Ted alla platea della «Democratic Convention» di San



Francisco - quella che, nell'88, aprì la strada alla disfatta di Dukakis - l'immagine adulta del bambino immortalato in quella onnipresente foto d'archivio raccontata oltre 10 minuti. Eppure, a dispetto di queste attese - ed a dispetto, anche, del fatto che a queste attese mai egli si sia di fatto del tutto sottratto - JFK Junior è stato, al tempo stesso, anche il «meno Kennedy dei Kennedy». Ovvero: il meno divorato dall'ansia di praticare - e di praticare ovviamente «ai più alti livelli» - quel «mestiere della politica», che in effetti, sembra essere l'unico conosciuto dalla dinastia. Un libro uscito tre anni fa, senza mezzi termini definita John-John «il meno competitivo della famiglia». E, con più d'una solida ragione, attribuiva questa sua riluttanza a «primeggiare nell'arena del potere» all'influenza della madre, Jacqueline Bouvier, e ad un suo costante e quasi ossessivo ammonimento: «Sii un Kennedy, ma non lasciare che ti strappino

l'anima».

Dicono che proprio questa - la possibilità di garantire, nella blindata sicurezza dell'isola di Skorpios, la privacy dei figli - fu, se non l'unica, la principale ragione che spinse Jackie ad accettare la proposta di matrimonio dell'armatore greco Aristotle Onassis. E, su almeno un punto, anche i più feroci esponenti del giornalismo pettegolo, sembrano oggi concedere a Jacqueline-Bouvier-Kennedy-Onassis la palma d'una sicura vittoria: per quanto non alieno alla vita da playboy ed alla frequentazione delle celebrità da rotocalco (dall'attrice Daryl Hannah, all'attuale moglie Carolyn Bessette, oggi scomparsa insieme a lui), e per quanto palesemente innamorato del proprio aspetto fisico (come testimonia la frequenza con cui si offre a torso nudo all'insaziabile curiosità dei media), JFK Jr. è un vero (e molti dicono persino un timido) gentiluomo, una persona agli antipodi, per teoria e prassi, della politica dell'«usa e getta» che - da



Gloria Swanson, a Marilyn Monroe, ai più recenti scandali - ha sempre caratterizzato la filosofia dei Kennedy in materia di rapporto con le donne. Un risultato non da poco, questo, per un maschio che, in virtù della sua bellezza, era stato ribattezzato «The Hunk». Il fusto, dalla stampa tabloid. E che, nel 1988, era stato nominato «the sexiest men alive», dal settimanale People.

I pochi che l'hanno conosciuto nell'intimità - vecchi amici, compagni di scuola - raccontano come la sua vera aspirazione fosse, in realtà, quella (scoraggiata dalla madre) di fare l'attore (un'aspirazione di cui l'unica testimonianza è un filmino, «A Matter of Degree», girato negli anni del

college). E certo è che, mentre i suoi cugini andavano uno dopo l'altro affrontando, nel nome e per conto del proprio lignaggio, il giudizio degli elettori, lui - ormai superati i 30 anni, un'età nella quale suo padre, tornato carico di medaglie dalla guerra, già era stato eletto deputato - si accontentava di un lavoro come «prosecutor» negli uffici del District Attorney di New York. Un lavoro che, dicono le statistiche, ha svolto con disciplina, discrezione e bravura - sei processi, sei vittorie in quattro anni -, ma del quale altro non restano, nella spesso distorta memoria dei media, che gli irridenti titoli con i quali, nel '91, i giornali accompagnarono la sua duplice caduta agli esami per avvocato: «The Hunk

dy» bollando (in un editoriale pubblicato accanto ad un'artisticamente nudo di se medesimo) i comportamenti sessuali-familiari di due cugini. Oggi «George» vende 425mila copie. E, quel più conta ha (o aveva) regalato a John Fitzgerald Kennedy Junior, quello che solo rarissimi i «figli della Storia» riescono ad assaporare: uno spazio tutto suo, una sua creatura. Quella «parvenza di normalità» che la madre gli aveva insegnato a perseguire. E della quale forse - chi può dirlo? - ha discusso con la figlia del Che Guevara, da lui incontrata a Roma un anno fa. Una «normalità» che l'ha liberato, in parte, dal peso del passato. Ma non da quello di una «maledizione» che sembra destinata a durare in eterno.

Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

